

umanesimo & scienza/1

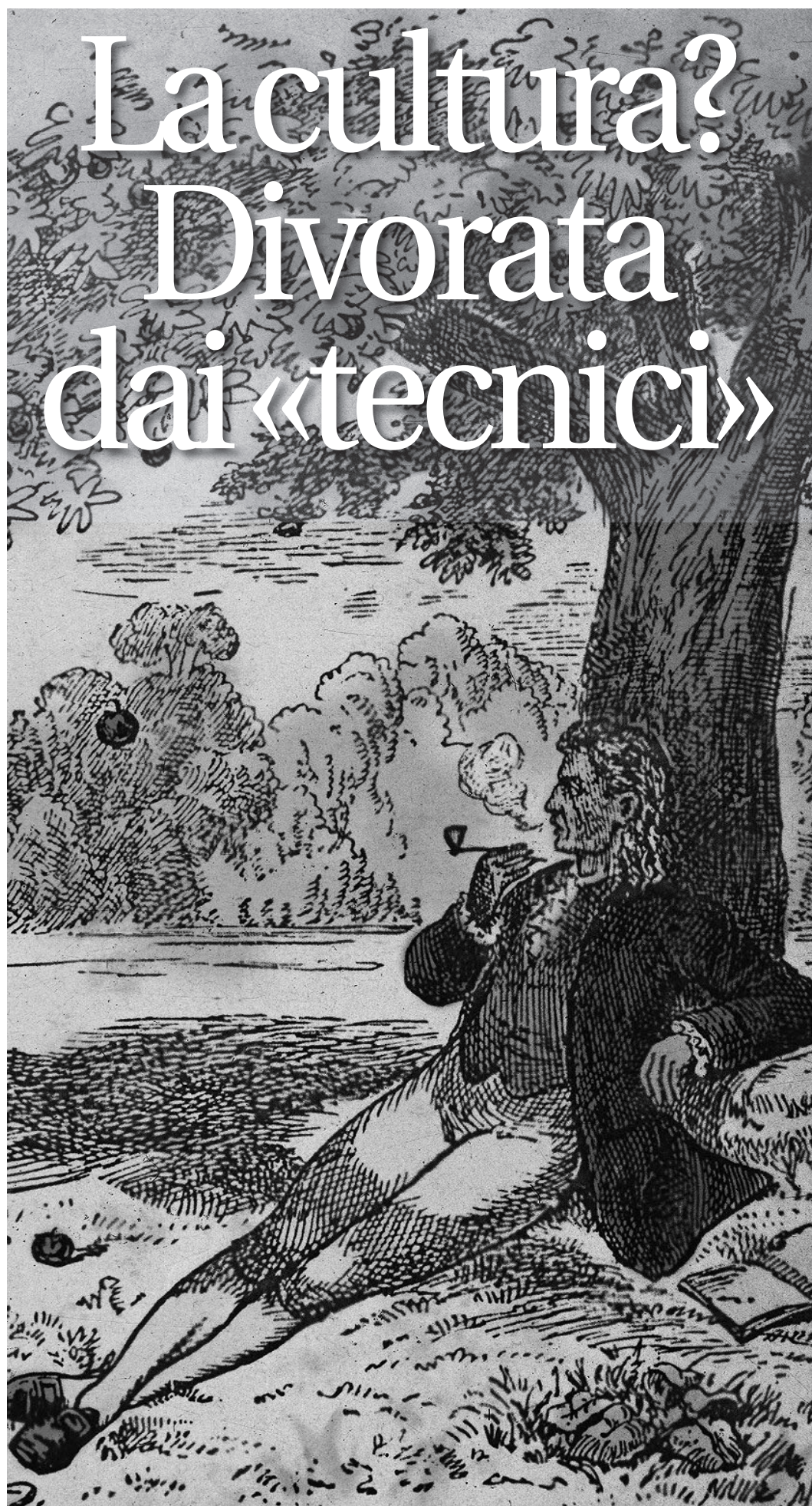
Il filosofo Agazzi: «Per i Greci l'indagine sulla natura e quella sullo spirito erano tutt'uno: a dividerle è stato il positivismo ottocentesco. E adesso lo scientismo pretende di spiegare qualsiasi cosa in termini puramente fisici»

"Scienze della natura" e "scienze dello spirito": sono i due grandi ambiti nei quali si organizza il sapere umano, almeno a partire dall'Ottocento. La coesistenza, però, è stata tutt'altro che pacifica, e negli ultimi anni si è acceso doppio un campanello d'allarme: da una parte si sottolinea la tendenza scienziata a fagocitare nell'ambito delle scienze naturali ogni ambito del reale, inclusi quelli morali o addirittura spirituali; dall'altro, nella formazione degli scienziati naturali la componente umanistica, una volta fondamentale, ha uno spazio sempre più ridotto. Iniziamo oggi una serie di interviste per fare il punto sulla questione.

DI LUIGI DELL'AGLIO

«Il divorzio tra scienza e discipline umanistiche è avvenuto meno di due secoli fa, innescato in Europa dalla filosofia positivista dell'Ottocento. Ma per venticinque secoli, cioè a partire dal VI secolo avanti Cristo - quando nasce, nella Grecia classica, la cultura europea - scienza e umanesimo, sbocciati simultaneamente, avevano camminato uniti e in perfetta simbiosi». Il filosofo Evandro Agazzi ha scavato nel passato, e ha scoperto che la separazione tra scienza e "studia humanitatis" si può far risalire addirittura a Immanuel Kant. Ma nel senso che, secondo l'autore della *Critica della ragion pura*, le scienze debbono occuparsi del mondo della natura mentre il mondo dell'uomo va riservato alla filosofia e alle altre discipline umanistiche. Il positivismo si appropria della tesi kantiana, la enfatizza, e decreta che anche la filosofia e le altre forme di conoscenza umanistica debbono rientrare nella giurisdizione della scienza. Cioè questa avrebbe il diritto di interpretare con il metodo sperimentale - rileva Agazzi - anche «questioni come il senso della vita, il destino ultimo dell'uomo, la dignità della persona, la libertà e il senso morale». Ecco lo scientismo, che attribuisce alla scienza un potere assoluto, ossia la capacità, anzi il diritto, di risolvere tutti i problemi umani». La cultura umanistica può finire in soffitta. A questo punto i filosofi reagiscono. Gli idealisti Benedetto Croce e Giovanni Gentile proclamano la superiorità degli studi umanistici su quelli scientifici. La divisione diventa contrapposizione e, a cavallo fra il XX e XXI secolo, si inasprisce. Evandro Agazzi, uno dei più autorevoli filosofi italiani, pensatore che gode di grande prestigio internazionale, è attualmente professore emerito di Filosofia teoretica presso l'Università di Genova e insegna a Città del Messico. Qui l'Università Autonoma Metropolitana gli ha creato una cattedra per chiara fama. Agazzi viene invitato in tutto il mondo a tenere conferenze, soprattutto sul rapporto scienza-fede. Professore, perché Kant divide due campi disciplinari che erano rimasti uniti per tanti secoli? «Gli eccezionali progressi conseguiti dalla scienza naturale, fondata da Galileo e Newton, indussero il filosofo di Königsberg a vedere nella scienza il paradigma del "sapere" in senso generale. Ma Kant non sottrasse minimamente alla filosofia le questioni fondamentali dell'uomo, come la moralità, la libertà, il senso della vita e il destino ultimo. Le considerava "razionalmente giustificabili" anche se non conoscenza scientifica

In un'antica incisione, la versione tradizionale della scoperta della teoria sulla gravità da parte di Isaac Newton, ispirato, mentre stava riposando sotto un albero, dalla vista della caduta di una mela (Fototeca)



La cultura? Divorata dai «tecnici»

in senso proprio». Cioè riconosce il diritto delle scienze umane di avere uno spazio insopprimibile? «Certo. E si pensi che, a ben guardare, le moderne scienze umane erano nate con almeno un secolo di anticipo sulle scienze naturali. Il decollo avviene con quel fenomeno storico che nei manuali viene definito "umanesimo": si riscoprono i classici antichi e non solo le opere di letterati, storici e giuristi; anche i testi scientifici ricevono un trattamento rigoroso sul piano filologico». Ma quali sono le ragioni oggettive dello scontro attuale? Si vuole affermare il principio che tutto ciò che non può essere dimostrato scientificamente non ha diritto di esistere? «Tra cultura scientifica e cultura umanistica si è giunti a questa lotta perché sono scattate tre condizioni principali. La specializzazione, il tecnicismo dei linguaggi e soprattutto il riduzionismo. Una disciplina pretende di possedere i principi e i metodi per spiegare i fatti studiati dalle altre discipline. Le scienze della natura, ma anche l'economia o la psicoanalisi, pre-

tendono di "interpretare tutto". In questo modo si dilata arbitrariamente l'aspirazione di ogni disciplina a spiegare, mediante i propri mezzi, il maggior numero possibile di questioni. Così la scienza finisce per ignorare i propri limiti oggettivi». Perciò, per lo scientismo, le discipline umanistiche sono superate.

E non è invece superato il materialismo di quegli scienziati i quali si rifanno, in pratica, ai pensatori pre-socratici che consideravano l'uomo una "cosa fra le cose" e furono smentiti da Socrate e Platone? «Si assiste a una sorta di regresso. I primi filosofi greci (poi detti "fisici") sostenevano che tutto è ma-

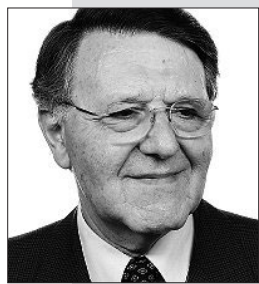
«Una certa visione materialistica sta fagocitando l'autonomia della dimensione spirituale perché ogni disciplina fisica, come anche l'economia o la psicoanalisi, pretende di "interpretare tutto". Così si finisce per ignorare i limiti oggettivi di ogni scienza»

teria e manifestazione di proprietà materiali. E anche l'uomo è materia. Socrate e Platone sconfissero questa ideologia. Portarono alla luce l'essenziale differenza specifica tra l'uomo e la natura fisica: lo spirito, cioè l'intelligenza, la coscienza morale, la capacità di creare il mondo della civiltà e della storia, insomma le forme e i valori della cultura umanistica». Dietro lo scientismo e l'insistenza con cui si vuole ridurre lo spazio del sapere umanistico c'è dunque quella che lei ha chiamato "metafisica materialista"? «Con ciò non intendo sottovalutare le dimensioni naturalistiche dell'essere umano: fisiche, chimiche, fisiologiche, genetiche, neuro-fisiologiche e così via. È innegabile la ricchezza dei contributi che vengono dalle scienze della natura e che permettono una migliore conoscenza del mondo umano. Si vuole soltanto rilevare che non è corretto ignorare le altre dimensioni dell'uomo. E le discipline umanistiche indagano e coltivano proprio queste dimensioni». L'attacco al sapere umanistico si deve insomma alla mentalità materialistica che dilaga nelle nostre società?

«In parte, sì. Ma c'è anche un'altra ragione: ormai quasi tutto viene valutato in base a un criterio puramente utilitaristico e "pragmatico". Si è persa la consapevolezza che le cose che veramente valgono sono quelle che "non servono a nulla", in quanto valgono di per sé, e meritano che ci si ponga al loro servizio. L'utilitarismo fa perdere la stessa "dimensione umanistica" della scienza, che è una forma eccellente di "ricerca della verità". È quindi ovvio che le conoscenze di tipo umanistico siano considerate una presenza ingombrante nell'insegnamento scolastico perché sottraggono tempo e attenzione agli studenti. Questi debbono dedicarsi soltanto alle discipline che veramente "servono". Ma così i giovani non incontrano le materie che fanno maturare la personalità dell'allievo e affinano il suo spirito critico, il suo senso della responsabilità, la sua capacità di valutazione e di giudizio di fronte alle situazioni della vita, la sua attitudine a compiere scelte libere e consapevoli». Le "discipline che servono" sono quelle richieste dal mercato del lavoro... «Ma ridurre a questo la formazione scolastica significa aver dimenticato che nessun essere umano è semplice manodopera. Dietro una tale politica premono massicci interessi economici, ed è un fatto che venga perseguita da istituzioni come la Banca mondiale e l'Ocse, in contrasto con gli obiettivi dell'Unesco. Certo questa mentalità prevale anche perché si sono appannati ideali e valori, perfino in Europa che pure ha una cultura "con memoria", formatasi nell'antichità classica e nel Medioevo cristiano».

CHI È

Un teorico a cavallo tra scienza e fede
Emerito di Filosofia teoretica all'Università di Genova, Evandro Agazzi (nella foto) divide la sua attività accademica fra l'Italia e il Messico. La sua formazione è filosofico-scientifica, con studi alla Cattolica e alla Statale di Milano e perfezionamento presso le università di Oxford e Munster. Per gli oltre settanta volumi e le centinaia di articoli ha ricevuto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali, tra cui il premio "Cortina-Ulisse". È stato membro del Comitato nazionale di bioetica e presidente della Società filosofica italiana. Ha diretto il centro studi sulla Filosofia contemporanea del Cnr e tiene conferenze in America e in Europa sui rapporti tra scienza e fede. (L.D.A.)



APPUNTAMENTI

MILANO, LEGGEREZZA...
◆ Questo pomeriggio a Milano, alle 18 presso la libreria Mursia di via Galvani, 24, sarà presentato il libro di Paolo Lagazzi "Forme delle leggerezze. Avventure tra i libri e il mondo" (Mursia). All'incontro intervengono insieme all'autore Giancarlo Pontiggia e Guido Oldani.

...E SOTTOSUOLO
◆ Nell'ambito del ciclo "Giustizia e letteratura", organizzato dal centro studi Federico Stella, oggi alle 16.30 nell'aula gemelli dell'Università Cattolica di Milano (largo Gemelli, 1) si terrà l'incontro "Dostoevskij e i trasgressori della legge. Memorie del sottosuolo" e "Delitto e castigo". Intervengono Gabriele Forti, Adriano Dell'Asta, Piepaolo Astorina e Alessandro Provera.

IL PENSIERO ALLA PROVA



L'inattualità del pensiero di Simone Weil

È dedicato a "Simone Weil testimone mistica della storia" il nuovo numero della rivista "Testimonianze". Il volume monografico è curato da Lodovico Grassi, che contribuisce con l'intervento "Simone Weil: parhresia di una mistica", e dal direttore Severino Saccardi, che firma lo scritto "Simone Weil: l'inattualità di un pensiero volto al futuro". Altri interventi sono affidati a Giancarlo Gaeta, Gabriella Fiori, Attilio Danese, Luciana Floris, Mariolina Agazzi, Roberto Mancini, Tommaso Greco, Daniela Belliti, Bruno Di Porto, Domenico Canciani e Giulia Paola Di Nicola.

Poesia e psiche, un premio nel nome di Alda Merini

«Con questo premio renderemo omaggio alla più grande poetessa del Novecento, che ha saputo cantare l'amore, il disagio mentale, la cristianità, la condizione femminile e la povertà, come non ha fatto mai nessun altro poeta in precedenza». Lo ha detto l'editore Vincenzo Ursini, presidente dell'associazione Accademia dei Bronzi di Catanzaro, presentando la prima edizione del premio Alda Merini di poesia promosso dal sodalizio culturale catanzarese. Il riconoscimento mira a dar voce a tutti gli autori inediti italiani e stranieri, ma anche ai pazienti e agli operatori dei centri di salute mentale che hanno individuato nella scrittura un qualificante momento di aggregazione e di riscatto per uscire dal tunnel della depressione e del disagio psichico. Il premio è suddiviso in due sezioni, una partecipazione libera e una riservata a coloro che ruotano intorno ai centri diurni dei Csm o reparti di psichiatria d'Italia.



Colombario
di Ilaria Ramelli



IV secolo, il viaggio in India dei missionari cristiani

Nella prima metà del III secolo il cristianesimo aveva raggiunto i Kushan, ai confini tra la Persia e l'India, come attesta il *Liber legum regionum* della scuola di Bardesane, la cui stesura definitiva sembra risalire a poco dopo la morte del maestro (222 d.C.), ma che riflette il suo insegnamento, di età severiana. Per l'età costantiniana, Eusebio attesta la presenza di miriadi di cristiani in India. In questo periodo

sembrano essere fioriti i contatti marittimi tra l'India e l'Occidente, anche per la stabilità della valuta; accanto a contatti commerciali devono annoverarsene altri di natura sia diplomatica sia religiosa. Secondo Eusebio le celebrazioni di Costantino giungevano fino all'India e secondo Rufino al tempo di Costantino fu evangelizzata l'India Ulterior, situata tra l'India Citerior e la

Partia (poi Persia) «ma molto più all'interno» dall'Occidente (la missione di Panteno era avvenuta nell'India Citerior). Dopo quella di Panteno, ancora da Alessandria partiva una missione cristiana per l'India nella prima metà del IV secolo, attestata da Rufino, Socrate e Gelasio di Cizico, che indicano anche i nomi dei missionari: Meropio, Frumenzio e Edesio. Questa missione, o meglio la sua seconda parte, appare più istituzionalizzata rispetto a quella di Panteno. Il responsabile

indicato dalle fonti è il vescovo della città, sant'Atanasio, campione dell'anti-arianesimo. Egli controllava anche il *Didaskaleion* di Alessandria, la scuola in cui aveva insegnato Origene, e a capo della quale Atanasio istituì Didimo il Cieco, un fedele seguace di Origene. Atanasio inviò in India Frumenzio, che organizzò anche la Chiesa locale. Le incertezze relative a questa missione indiana non riguardano il ruolo del vescovo nel promuoverla, ma la sua destinazione. Spesso gli

studiosi interpretano "India", in riferimento a questa missione, nel senso di "Etiopia", che in effetti è uno dei significati rivestiti dal termine "India" nell'antichità (con le tre specificazioni di Citerior, Ulterior, e Interior, talora non senza confusioni). Ci sono tuttavia indizi che suggeriscono che la missione alessandrina promossa da Atanasio sia rivolta all'India vera e propria, come quella alessandrina di Panteno più di un secolo prima. Di Meropio, filosofo di Tiro, è infatti detto che

intendeva visitare l'India come aveva fatto il suo collega Metrodoro poco tempo prima. Ora, il viaggio di Metrodoro, come quello di Plotino, era stato precisamente in India, non in Etiopia. Infatti Metrodoro, filosofo di età costantiniana, si recò non in Etiopia o ad Axum, ma in India, poiché al ritorno verso occidente fu derubato dai Persiani, il cui sovrano era Shahpur. È chiaro che per incontrare i Persiani nel viaggio di rientro doveva essere andato in India, non in Etiopia. La Persia

è associata all'India propriamente detta anche in un'altra notizia di età costantiniana. Al primo concilio ecumenico, quello di Nicea (325), un vescovo partecipante aveva il titolo di "vescovo della Persia" e ricevette il compito di notificare le decisioni di Nicea alla Persia e alla "Grande India". Per l'aggettivo "grande" e per l'associazione con la Persia confinante, non può trattarsi di Etiopia o Axum nemmeno qui, ma dell'India vera e propria. Altre missioni, queste sicuramente rivolte

all'India propriamente detta, sono attestate per l'età post-costantiniana, a cui si aggiungono anche indicazioni relative all'organizzazione ecclesiastica dei territori indiani. Ricordo solo come nel 345 settantadue famiglie della Chiesa siro-orientale emigrarono in India, nel Malabar, insieme ad alcuni membri del loro clero. Si stabilirono a Muziris. Altre notizie poi continuano a susseguirsi fino all'arrivo dei portoghesi nel Quattro e Cinquecento.